



# IL SECOLO XIX

26 luglio 1980

**Ventimiglia - Per il ciclo sulla musica antica**

## *Cantavano l'inno a Satana: «sfrattati» dalla cattedrale*

L'«Ensemble alia musica» si è così esibito nella chiesa  
sconsacrata di San Francesco



C'è una cultura squisitamente religiosa, autenticamente popolare ma sanguigna e grassa che la Controriforma ha di colpo quasi completamente cancellato. Una cultura legata ai riti pagani, fondata sull'esaltazione dei beni terreni (il vino, l'amore), che ancora nel dodicesimo secolo trovava in chiesa e nella chiesa, la sua sede di espressione più naturale.

L'altro ieri sera l'Ensemble Alia Musica l'ha fatta rivivere, presentando al quinto festival di musica antica lo spettacolo «Canti e musiche nella notte dei chierici», una scrupolosa e documentata raccolta di testi in latino, in volgare e in provenzale sulla festa del primo gennaio. Quel giorno, anzi quella not-

te, le chiese erano occupate dagli studenti che si permettevano ogni genere di licenza.

Tra un bicchiere e l'altro, l'inno al verbo poteva benissimo diventare l'inno al vino e il Papa figlio di Satana, come hanno cantato l'altra sera i ragazzi dell'«Alia musica»: oggi però di tutto questo non si vuol sentir parlare, almeno tra quelle che comunemente vengono indicate come le gerarchie ecclesiastiche.

L'ultimo esempio è arrivato proprio l'altro ieri sera quando il complesso «Alia musica» s'è visto sfrattato dalla cattedrale e dirottato a S. Francesco, «terra sconsacrata»: secondo il vescovo, per loro non c'è più posto in

chiesa.

A parte questo piccolo incidente, lo spettacolo è filato via liscio e piacevole, con persino un bis finale e un lunghissimo applauso. Tutti giovanissimi, i ragazzi di «Alia musica» hanno dimostrato di saper fare e soprattutto di saper lavorare con intelligenza, documentando ogni cosa e indicando le fonti musicali: un'operazione culturale che ha forse un unico illustre precedente, il Dario Fo di «Mistero buffo».

Lo spettacolo presentato al festival si compone di quattro parti, tre relative ad altrettante notti di follia (è il tema della rassegna ventimigliese), una dedicata invece alle laudi.

Il tutto rimescolato e servito con quell'ingegno che solo la fantasia popolare possiede: ma mai nessuna sconnessione, se ciò importa ancora a qualcuno, come non sono sconci i molti inferni contadini dipinti negli interni delle chiese, finiti imbiancati perché troppo realistici (soprattutto nell'anatomia umana).

Un esempio illuminante di questo tipo di spettacolo è dato da un'invettiva contro le donne, quando salgono sul palco Adamo, Sansone, David e Salomone per cantare tutti assieme contro l'altro sesso, dalla mela in poi.

Insomma, una rappresentazione che da sola vale già un festival: e ci sono ancora tre serate. Il prossimo appuntamento è per martedì, in cattedrale. Sarà la volta delle «Follie di Spagna» presentate da Sergio Balestracci, Robert Lee Mosca e altri esecutori ampiamente apprezzati nelle scorse edizioni. Lo spettacolo, ancora una volta, è assicurato. **Fulvio Lanteri**



di Eugenio Randi

poste, ed alcuni brani strumentali di Perotino Magno (12 luglio).

Il 16 luglio, a conclusione del Seminario, il gruppo Music'Antica di Basilea, diretto da Andrea von Ramm (coordinatore pure del seminario), ha aperto la serie dei concerti « profani » con una notevolissima esibizione. Andrea von Ramm e i suoi musicisti hanno immaginato un invito da parte di Simone Prudenzani, poeta e musicista alla fine del Trecento; e si sono conformati ai suoi gusti musicali ed alle descrizioni di simili serate contenute nei suoi *Sonetti*, che un narratore (lo stesso Prudenzani, nel « gioco ») leggeva fra un brano e l'altro. Ne è sortita, grazie alla bravura dei musicisti, alla suggestione della trovata e alla bellezza del luogo (le rovine della basilica di S. Giovanni Evangelista a Castelseprio) una bellissima serata. Ascoltate fra l'altro *Ucel de Dio / Aquila altera* di Jacopo da Bologna, la splendida *A poste messe* di Lorenzo da Firenze, *Gram piant agli occhi* di Francesco Landini. Tutti da nominare i musicisti: con Andrea von Ramm, Michael Colver, Jill Feldman, Sterling Jones, Laurie Monahan, Jason Paras, Crawford Young, applauditissimi.

Proprio a Francesco Landini, uno dei maggiori e più apprezzati compositori del Trecento (basti pensare che più di un terzo delle opere che possediamo di questo secolo gli sono attribuite), è stato dedicato il quarto concerto, la sera del 23 luglio, dal gruppo dei Musicanti.

A mezzo fra il concerto, la rappresentazione teatrale e la « festa » lo spettacolo dell'*Ensemble Alia Musica* (25 luglio) intitolato *Canti e musiche nella notte dei chierici. Tradizioni ed avanguardie musicali nella cultura mediolatina del XII secolo*. Con il dichiarato proposito di far rivivere per quanto possibile la musica nel suo ambiente, il gruppo ha immaginato di trascorrere al modo dei *clerici vagantes* la notte del 31 dicembre, celebrando la « Festa dei folli ». Nel periodo che idealmente va da Compieta all'alba, i chierici si scatenano in parodie, satire e canti di vario tipo, commisti a veri brani liturgici. Alcuni *Carmina burana*, vari canti polemici e satirici verso papa e clero (e qualche recitativo, come la *Passio domini nostri papae romanorum secundum marcam argenti et auri*), inni *domino reo Baccho* e al vino hanno diletto gli spettatori (che forse si sperava di coinvolgere maggiormente). Un peccato che non siano particolarmente stati curati i costumi.

La sezione teatro (secondo una comoda divisione, non fatta propria peraltro e con ragione dal programma ufficiale) si è aperta con un'interessante « due giorni » dell'*Ensemble Perceval* di Parigi. Il gruppo ha presentato (18 e 19 luglio) due spettacoli « difficili »: il *Racconto del Graal* e *Le jeu de Robin et de Marion*. Il primo è chiaramente una riduzione (in parte musicata) dell'opera

## Concluso il XIV Festival delle Nazioni Sottovoce, con grazia

di LANDA KETOFF

CITTA' DI CASTELLO — Il «Koenig Ensemble» ha chiuso in bellezza in XIV Festival delle Nazioni a Città di Castello domenica scorsa. L'Ensemble, che prende il nome dal suo fondatore-direttore Jan Latham-Koenig, non ha una formazione fissa; qui si è presentato con due oboi, due clarinetti, due corni e due fagotti in un tutto Mozart (Divertimento K 213 e Serenate K 375 e 388). Complesso ammirato soprattutto nel sestetto iniziale. Nei due ottetti, sorprende la presenza del direttore: se questa presenza può avere una giustificazione anche con piccoli complessi quando si tratti di musica contemporanea, dirigere un ottetto del Settecento è antistorico, inutile e può risultare dannoso.

Il brioso concerto mozartiano era stato preceduto, in questo finale felice di un festival che sta ancora cercando una sua strada, da due manifestazioni che avevano in comune il tema — la Chiesa — se pur visto da due lati opposti. L'una, un inno alla Chiesa con la proiezione (in anteprima per l'Italia) del film di Zanussi *Da un paese lontano* (il Festival delle Nazioni ospita ogni anno un Paese diverso e quest'anno è toccato alla Polonia); l'altra, un divertimento blasfemo ambientato idealmente alla vigilia della «Festa dei Folli» del 1° gennaio nel XII secolo. *Canti e musiche nella notte dei chierici* (questo il titolo dello spettacolo) erano interpre-

tati dall'«Ensemble Alia Musica» che ha entusiasmato il pubblico per la sua bravura nel ricostruire questi riti diretti discendenti degli antichi riti pagani. Un gruppo che si distingue per la sua coesione, per gli straordinari timbri che riesce a trarre dagli strumenti antichi, per le voci tra cui spicca quella di Gerard Lesne, controtene.

Il Festival, che dura circa due settimane, ha presentato quest'anno una serie di buoni concerti con esecutori di livello internazionale (una rarità, per Città di Castello, l'arpista Nicanor Zabaleta), ma il suo maggiore successo sono i corsi di perfezionamento iniziati fin dal 24 agosto con docenti quali Dino Asciolla, Antonio Ballista, Bruno Battisti D'Amaro, Conrad Klemm e Salvatore Sciarrino.

Si avverte, tuttavia, tra gli organizzatori, un desiderio di cambiamento. Lo stesso direttore artistico, Gabriele Gandini, sostiene la necessità di una verifica della formula finora adottata e propone — lato finanziario permettendolo — di ampliare i corsi di perfezionamento, presentare i lavori creati in loco da allievi dei corsi di composizione facendoli eseguire da allievi dei corsi di interpretazione e includere nel cartellone opere da camera in prima esecuzione o ripescate tra le molte del passato oggi dimenticate insieme a concerti monografici affidati a interpreti specializzati.

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

15 settembre 1981

## Un Festival fra sacro e profano

### *Nella città dei diavoli*

A Città di Castello da Mozart e dal Medioevo materia per dei suggestivi concerti

Dal nostro inviato

**CITTÀ DI CASTELLO** — Questo instancabile centro dell'Umbria si è messo nell'occhio del ciclone: ha affrontato il congresso delle erbe officinali (usate, cioè, nella farmacopea); ha celebrato il centenario della ferrovia (si inaugurò nel 1881) che collegava la città ad Arezzo e Gubbio (un tratto di 134 chilometri, percorribili in oltre otto ore!); ha concluso, domenica, il XIV Festival musicale delle Nazioni. Tra le ultime manifestazioni si è inserito il film di Zanussi, *Da un paese lontano*, che rievoca, attraverso spezzoni documentari in bianco e nero, riguardanti Giovanni Paolo II, la storia della Polonia (era la Nazione ospite del Festival, quest'anno), a partire dall'occupazione nazista.

Uno stuolo di monache ha invaso la sala cinematografica, mentre una schiera altrettanto fitta di appassionati occupava la Chiesa di San Francesco. Qui «officiava» Mozart con certe sue particolari composizioni per strumenti a fiato (*Divertimento K. 213* e *Serenate K. 375* e *386*), spesso lievitanti come suoni d'organo. Suonava il «Koenig Ensemble», diretto da Jan Latham-Koenig, che ora divide con il popolare Gaston le responsabilità artistiche del Cantiere di Montepulciano.

Il buonumore di Mozart ha allentato la tensione che quest'anno si è registrata nelle truppe del Festival. Ma c'era già stata un'occasione di «allegria» con il concerto-spettacolo (Teatro Comunale, gremio) del gruppo «Alia Musica» alle prese con canti e musiche medioevali, riflettenti le tradizioni e le avanguardie del XII secolo.

Preghiere ed invettive, angeli e diavoli, cristi e anticristi, ossanna e dissacrazioni, si sono avvicendati nella simpatia del pubblico. Certi scatenamenti ritmico-timbrici (strumenti antichi) adombravano quell'impeto popolare, che sottolinea, a volte, le invenzioni di Roberto De Simone. La gente non si è lasciata sfuggire queste novità così come ha seguito anche le altre iniziative del Festival. Non capita tutti i giorni d'avere a portata di mano Nicanor Zabaleta, con la sua arpa magica, Conrad Klemm con il suo flauto incantato, Fausto Razzi con il suo Monteverdi resuscitato e gli stessi polacchi che, avendo opportunamente «estromesso» Penderecki e Chopin, hanno preferito far sentire quel che c'è d'altro tra i due pilastri del nuovo e dell'antico.

C'erano, poi, i corsi di perfezionamento (centotrenta allievi se ne sono avvantaggiati) e occorrerà accrescere i rapporti tra i Corsi e l'attività concertistica, come quelli tra il Festival e la locale Scuola di musica, che deve essere impegnata nelle attività del Festival («cose» da preparare durante l'anno). Sono prospettive che confermano la validità del Festival di cui tutto potrà dirsi, ma non che sia un ricettacolo di tentazioni mondane, dalle quali alcuni fanno addirittura il «fioretto» di stare lontani. Persino le suore vanno al cinema.

Il problema è quello di mettersi intorno al Festival con quella attenzione e pazienza che gli organizzatori dedicano qui alle recondite bellezze della città, fotografate di giorno e di notte. Il Festival fa parte della città e bisogna scoprire, nel suo stesso ambito, le possibilità del suo rilancio.

Erasmus Valente